

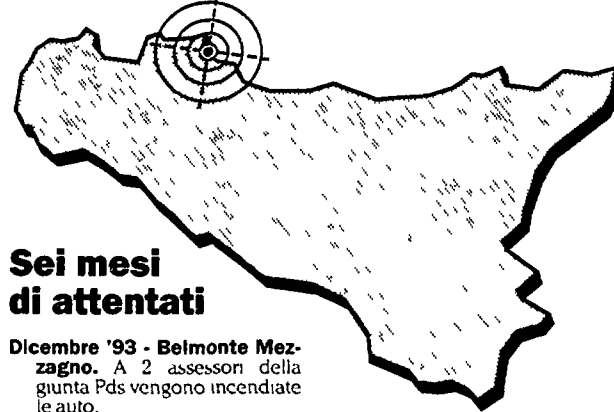
BOSS E POLITICA.

Dopo la visita del ministro dell'Interno Roberto Maroni un altro attentato nel Palermitano, a San Cipirello



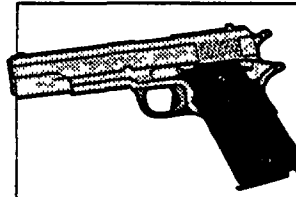
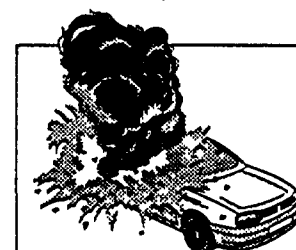
Giuseppe Italiano, assessore pds ai lavori pubblici di S. Cipirello, accanto alla sua auto bruciata

M. Naccari / Ansa



Sei mesi di attentati

- Dicembre '93 - Belmonte Mezzagno.** A 2 assessori della giunta Pds vengono incendiate le auto.
- Dicembre '93 - Terrasini.** Minacce vane al sindaco della Rete Manlio Mele.
- 16.2.'94 - San Giuseppe Jato.** Vengono tagliate le ruote dell'auto dell'assessore Irene Cincino (Pds).
- 19.2.'94 - San Giuseppe Jato.** Viene incendiata la macchina del sindaco Maria Maniscalco (Pds).
- 3.3.'94 - Corleone.** Dopo varie minacce ed atti intimidatori, una testa mozzata di vitello viene fatta trovare davanti all'abitazione della fidanzata del sindaco Pippo Cipriani (Pds).
- 5.3.'94 - Castellana Sicula.** Tagliati i fili di ulivo del podere di campagna del vicesindaco Pino Di Martino (Pds).
- 2.4.'94 - Altofonte.** Distrutta da un attentato dinamitardo la ca-



- sa di campagna del capogruppo Pds in consiglio comunale Della.
- 22.4.'94 - San Giuseppe Jato.** Trovato ordigno dinamitardo non esploso nella casa di campagna del presidente del consiglio comunale Gioacchino Lo Giudice (Pds).
- 25.4.'94 - Monreale.** Si vota il 12 giugno per l'elezione del sindaco e del consiglio. Incendiate le auto di Giovanni Schimmenti coordinatore cittadino di Rifondazione comunista e Biagio Cigno sindacalista Cisl, esponente del movimento antiracket.
- 26.4.'94 - Monreale.** Incendiata la macchina del capogruppo uscente Salvino Mirto (Pds).
- 27.4.'94 - Monreale.** Vengono esplosi colpi di pistola contro il cane (ucciso) e contro la macchina di Rosalba Di Salvo (indipendente Pds) candidata per i progressisti a sindaco della città.
- 11.5.'94 - Piana degli Albanesi.** Esplosione distrugge la casa di campagna di Vito Ciulla sindacalista Flai-Gil (Pds).
- 11.5.'94 - Camporeale.** Incendiata la macchina di Giovanni Mangiaracina, segretario Pds e consigliere comunale.
- 13.5.'94 - Piana degli Albanesi.** Incendiata casa di Vincenzo Palermo (Pds) il primo maggio i partecipanti alla manifestazione di Portella della Ginestra si erano riuniti a casa di Vincenzo Palermo per festeggiare. Tra gli altri erano presenti Pietro Folena, Luigi Colajanni, Luciana Castellina.
- 15.5.'94 - Piana degli Albanesi.** Nuovo ordigno contro la casa di Vincenzo Palermo.
- 18.5.'94 - S. Cipirello.** Macchina incendiata a Peppino Italiano assessore Pds e presidente della Cantina sociale.

Cosa Nostra continua a colpire

Incendiata l'automobile di un ex sindaco del Pci

San Cipirello, a trenta chilometri da Palermo. I guastatori di Cosa Nostra entrano ancora una volta in azione. Incendiano la Renault 5 di Pinuzzo Italiano, ex sindaco comunista. I carabinieri sono intervenuti durante la notte, quando l'incendio era ancora in corso. Convocato il Consiglio comunale straordinario. È l'ennesimo segnale dell'attacco mafioso contro uomini della sinistra e nuove amministrazioni progressiste

DAL NOSTRO INVIATO
SAVERIO LODATO

SAN CIPIRELLO Siamo a quota 20 Per venti volte Cosa nostra ha lanciato l'identico segnale intimidire le popolazioni che alle ultime elezioni si sono date amministrazioni progressiste. Si è imposta una linea rigida, e la sta perseguendo. Replica colpo su colpo. Replica all'improvvisa visita di Occhetto che domenica aveva portato la soli-

darietà del Pds agli amministratori di Piana degli Albanesi. Replica al ministro dell'Interno Maroni, che aveva assunto l'impegno della centralità della lotta alla mafia nel programma del nuovo governo. Continua a considerare sua controparte privilegiata sindaci ed ex sindaci, figure stonche del movimento contadino ma anche dirigenti del fron-

te che oggi intende reagire allo strapotere delle cosche. Oggi tocca a Pinuzzo Italiano, 68 anni che ricorda ancora la strage di Portella della Ginestra, il 1 maggio del 1947, quando i killer della banda di Salvatore Giuliano assassinarono fra i campi 14 fra lavoratori, donne e bambini. Ci incontriamo nella sala del Consiglio comunale di questo piccolo Comune di 5mila abitanti che ebbe un ruolo decisivo nell'epopea delle lotte contadine. Paese ricco di vigneti e cantine sociali, che dal vino è riuscito a trarre la sua principale fonte di reddito e di sviluppo. Fu una frana alla vigilia dell'Unità d'Italia, a segnare il destino di questo paese distante appena qualche metro da San Giuseppe Jato con una storia e un'economia assolutamente speculari. San Cipirello fu fondato all'indo-

mani della frana e da allora ha vissuto una sua vita autonoma. Pinuzzo Italiano che non aveva ancora vent'anni quando si iscrisse al Pci, è stato sindaco dal 1966 al 1973 e - ancora - dal '76 al '78. Dall'inizio degli anni Ottanta al '93 è stato ininterrottamente capogruppo prima del Pci e poi del Pds. Cosa sta accadendo in questi paesi che entrano all'improvviso nel mirino della mafia? Lui stesso, premette che è la prima volta in tutta la sua vita che subisce un attentato. «Non ho mai avuto una minaccia non ho mai ricevuto una telefonata anonima, non ho mai avuto l'impressione che la mafia manifestasse particolare interesse per la mia attività. Ma il fatto che mi abbiano incendiato la macchina, all'indomani della visita del ministro degli Interni, mi lascia intendere che anche io e il mio paese siamo entrati

in un'escalation che riguarda ormai un terzo della provincia di Palermo». San Cipirello, infatti, finora era stato risparmiato. Gli attentati riguardavano Piana e San Giuseppe, Corleone e Camporeale. Monreale, Altofonte e Partinico. La rosa dunque si allarga. Anche qui come ricordavamo prima, una lunghissima tradizione di giunte di sinistra. Alle ultime amministrative di giugno, a San Cipirello si era votato a stragrande maggioranza un cartello di forze progressiste guidato dal Pds. Ma qual è la partita in gioco? Quali sono gli obiettivi che Cosa nostra intende perseguire? Che

dietro una strategia così martellante ci sia una direzione unica e centralizzata è ormai fuori discussione. Sono paesi diversi a ritrovarsi al centro di un attacco che si guarda bene dal colpire le persone, dal provocare stragi ma non per questo meno insidioso, meno inquietante. Dice Italiano: «In queste zone la mafia come il rischio di perdere il controllo del territorio. Il caso ha voluto che in questi centri di tradizione insediamento mafioso le popolazioni abbiano deciso - quasi contemporaneamente - di voltare pagina. Da queste parti, i latitanti più pericolosi si sono sempre mossi come pesci nell'acqua. Non dimentichiamo che anche Totò Riina, durante i suoi 30 anni di latitanza trascorse lunghi periodi nelle campagne fra San Giuseppe, San Cipirello e Altofonte. Non dimentichiamo che ci sono ancora latitanti corleonesi che lo Stato non riesce a catturare, preoccupati per il cambiamento del quadro politico nei nostri paesi. Non può essere una coincidenza che tutti e venti gli attentati di questa stagione politica siano stati messi a segno contro sindaci o ex amministratori pds. Come se la mafia avesse riscoperto la sua antica vocazione anti-comunista. Oggi che i comunisti non ci sono più a Cosa nostra non piace

che sia stato il Pds a prendere il posto di prima linea in questa battaglia». Sarebbe comunque riduttivo racchiudere tutto in questo lembo di territorio della provincia di Palermo. Questa mafia è la stessa mafia che provocò le stragi di Capaci e via D'Amelio che poi esportò il terrore in tutt'Italia: da Roma a Firenze a Milano. Anche questa volta il tritolo è il linguaggio parlato da chi vuole che il governo intenda, scenda a patti rinvii definitivamente alla linea del rigore e della contrapposizione frontale. «Ecco perché - conclude Pinuzzo Italiano - proprio da questi paesi sperduti forse sconosciuti alla grande opinione pubblica italiana vogliamo lanciare un allarme ancora una volta stanno cercando di mettere in discussione la democrazia nel nostro paese». Si può solo aggiungere alle parole di Italiano che Cosa nostra sta celebrando - a suo modo - il secondo anniversario della strage di Capaci. Ci sta dicendo una coincidenza che tutti e venti gli attentati di questa stagione politica siano stati messi a segno contro sindaci o ex amministratori pds. Come se la mafia avesse riscoperto la sua antica vocazione anti-comunista. Oggi che i comunisti non ci sono più a Cosa nostra non piace

Luciano Violante parla della nuova strategia di Cosa Nostra

I post-corleonesi partono all'attacco delle amministrazioni comunali siciliane

ENRICO FIERRO

ROMA. L'ultimo attentato ieri, poche ore dopo il vertice con il ministro Maroni «è iniziata la caccia, e noi siamo i conigli». È la frase, rassegnata e amara, pronunciata da uno degli amministratori comunali siciliani nel mirino di Cosa Nostra. **Luciano Violante, cosa sta accadendo in Sicilia?** Succede che dalla campagna elettorale in poi c'è un vero e proprio stillicidio di attentati ad uomini politici e amministratori progressisti. C'è un disegno unitario, colpire la persona giusta nel posto giusto, e tutto avviene in stretta connessione temporale. Penso all'attentato di Monreale, fatto in vista delle prossime elezioni comunali del 12 giugno, dove sono stati colpiti il segretario del Pds, il segretario di Rifondazione comunista e la candidata a sindaco. Noto l'esistenza di elementi comuni: lo stesso tipo di intimidazione, lo stesso tipo di luogo dove si concentra l'azione - in gran parte la provincia di Palermo - la stessa identità politico-culturale delle persone colpite, il fatto che tutti siano politici locali non nazionali. Siamo di fronte a un disegno che non può essere gestito da singole mafie comunali, c'è un indirizzo provinciale. **Quali gruppi sono all'opera al-**

l'interno di Cosa Nostra? I post-corleonesi, mafiosi che in questo momento sostituiscono i grossi capi impegnati in grandi traffici o finiti in galera e quindi nell'impossibilità di agire a tutto campo. Si tratta di una nuova generazione che cerca di riprendere le posizioni che gli altri hanno perduto, attuando una strategia di riconquista del territorio. Ecco perché colpiscono gli amministratori locali. Non dimentichiamo che i comunisti siciliani sono stati frequentemente lo strumento fondamentale per il controllo del territorio da parte della mafia. Per questa ragione dico che dietro questa nuova strategia del terrore ci sono menti medio-alte, non semplici picciotti o schegge impazzite. Ora il compito nostro è di evitare che si ripeta quanto è accaduto negli anni settanta, quando i corleonesi di Riina e Provenzano, i cosiddetti «viddani», passarono all'attacco di Palermo mettendo in campo una vera e propria campagna di assassini che passò inosservata e incontrastata, perché il Paese intero era concentrato nella lotta al terrorismo. **Cosa Nostra ha un obiettivo politico definito: la riconquista delle amministrazioni locali. Sindaci e assessori hanno denunciato l'at-**

teggimento della Regione Siciliana. C'è il rischio che ritardi e pa- **stole burocratiche aiutino la realizzazione di questo disegno?** Il pericolo esiste, soprattutto se penso ad una legge capestro varata dal Parlamento siciliano che stabilisce la decadenza per i comunisti che non approvano i Piani regolatori entro dodici mesi. Tutto ciò è assurdo se si pensa ai tempi della burocrazia della regione siciliana. C'è poi da aggiungere che molte di queste amministrazioni comunali sono nuove ed hanno contro gran parte della vecchia burocrazia spesso legata a filo doppio con i precedenti amministratori. In molti casi siamo di fronte a veri e propri ostruzionismi. Cosa Nostra ha capito il gioco e si è inserita a modo suo, piazzandosi in «pole position» per la riconquista dei comuni. A questo punto, allora, se la Regione Siciliana ha una ferma volontà antimafiosa cosa della quale non dubito, dovrebbe prorogare i termini di questa legge. **In una recente intervista ha detto che «i progressisti non hanno difeso fino in fondo l'antimafia». Poi ha aggiunto: «La politica mi ha lasciato solo». Qual è il significato di queste tue affermazioni?** Guarda che ho anche detto che la polemica sulle mie dimissioni dall'Antimafia dopo le cose falsa-

mente attributemi sulla «Stampa» è acqua passata. La questione è un'altra: noi oggi stiamo ridefinendo strategie, identità ed obiettivi politici dei Progressisti. Un lavoro necessario. Ma io noto un pericoloso schiacciamento sulla questione della leadership. Uno schiacciamento eccessivo e devianze perché noi possiamo avere il più grande leader alla guida del polo progressista ma se non abbiamo strategie definite, obiettivi certi, valori unificanti e gruppi dirigenti adeguati, a livello centrale e periferico, non faremo un passo avanti. Nella vicenda delle mie dimissioni io ho visto un fatto esemplare non per la questione contingente, ma per il futuro della nostra azione. Ho notato cioè la mancanza di determinazione dei progressisti nel battersi per un valore, il valore dell'antimafia. Mentre c'era nell'altro schieramento una aggressività uniforme, con attacchi quotidiani, ripetuti pesanti e ingiusti. Ed era evidente la strumentalità dell'intera operazione condotta non ai danni miei ma della Commissione parlamentare antimafia. Si poteva credere o meno a me ma c'era un problema politico di fondo: la notizia del processo a Catania contro il dottor Dell'Utri era stata pubblicata sul quotidiano «La Repubblica» il giorno prima e agli atti dell'Antimafia non c'è mai stata alcuna informa-



Luciano Violante C. Laruffa / Agf

Mercoledì 25 maggio

5 I grandi processi

Galileo Galilei

Chiesa e scienza un "errore" durato 359 anni

A cura di Alceste Santini

In edicola con L'Unità

I LIBRI DELL'UNITÀ